

## LOUISE COLET E I VALORI DEL RIVOLUZIONARIO ROMANTICO

Finalmente l'Italia combatte e procede alla sua liberazione; questo terribile re di Napoli è morto e comunque sia il figlio, sarà spero migliore di suo padre. [...] Tanti italiani che vivono a Parigi sono partiti per andare a combattere, [...]. Capisco, Signore, il vostro dolore per non aver potuto prendere le armi, ma voi avete già operato da martire per la causa dell'indipendenza e la servite ancora quotidianamente con la penna. Io ho parlato molto della vostra bella Storia d'Italia domenica sera con Henri Martin che sta preparando un libro assai notevole su Manin.<sup>1</sup>

Così Louise Colet scrive al suo amico Giuseppe Ricciardi nel 1859<sup>2</sup>. Poetessa dal temperamento burrascoso, passata alla storia come musa ispiratrice di Gustave Flaubert, è autrice di un'ampia produzione letteraria<sup>3</sup> che troppo spesso viene dimenticata. È proprio come poetessa e letterata ha offerto il suo contributo al Risorgimento italiano. L'interesse verso le lotte che si combattono nella penisola in nome dell'unità e dell'indipendenza matura nel corso degli anni a contatto con i numerosi esuli italiani rifugiatisi a Parigi, tra i quali Giuseppe Ricciardi<sup>4</sup>. Con loro Louise stringe una forte amicizia alimentata dalla fede rivoluzionaria, dalla "identité d'opinions"<sup>5</sup>. Ed infatti la Colet pubblica il 13 maggio 1845 nella *Revue de Paris* un'ode in onore di Attilio ed Emilio Bandiera, nella quale l'azione dei due giovani ufficiali di marina viene esaltata come un momento di redenzione nazionale<sup>6</sup>.

L'importanza di questi versi alla causa italiana viene riconosciuta da Giuseppe Mazzini, con il quale Louise è in corrispondenza dal 1845 al 1868: essi difatti sono testimonianza del sostegno internazionale, ma soprattutto di simpatia e d'incoraggiamento. Ecco cosa scrive Giuseppe Mazzini, esule in Inghilterra, al quale la poetessa francese ha inviato l'ode:

Preferisco dirvi che avete fatto una buona e santa azione; non solo perché gli uomini al cui ricordo vi siete ispirata meritano davvero per la loro vita e per la loro morte, per i loro pensieri e per le loro azioni,

---

<sup>1</sup> Testo in BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, da ora in avanti BNN, Carte Ricciardi, busta XVII Carteggio Ricciardi B3, traduzione mia). La lettera non è datata, tuttavia l'allusione alla morte di Ferdinando II re delle Due Sicilie come ad un fatto recente consente d'ipotizzare ch'essa sia stata scritta intorno al 31 maggio 1859, poiché Ferdinando II si è spento il 22 maggio. Cfr. M. MEYNAUD, *Cinq lettres inédites de Louise Colet a un liberal italien, le Comte Giuseppe Ricciardi*, «Revue des études italiennes», gennaio-dicembre 1961, p. 135.

<sup>2</sup> Nata ad Aix-en-Provence il 5 settembre 1810, Louise Revoil adotterà il cognome Colet dopo il matrimonio con Hyppolite – celebrato nel 1834.

<sup>3</sup> Si tratta di circa cinquanta opere che dimostrano la scioltezza con la quale Louise Colet passa dalla poesia al romanzo al racconto (cfr. A. ARUTA STAMPACCHIA, *Louise Colet e l'Italia*, Geneve, Slatkine, 1990, pp. 11-14).

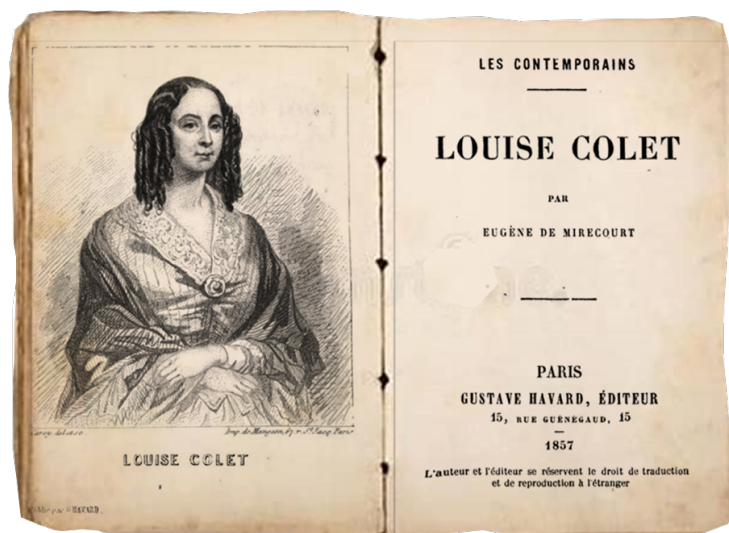
<sup>4</sup> Sulla figura di Giuseppe Ricciardi si vedano: C. GENTILE, *Giuseppe Ricciardi*, Foggia, Dauno, 1941; ID., *Giuseppe Ricciardi, mazziniano ed antimazziniano*, Napoli, Glauco, 1974; M. PETRUSEWICZ, *Giuseppe Ricciardi, ribelle, romantico, europeo*, Archivio Storico delle Province Napoletane, 1999; G. RICCIARDI, *Memorie autografe d'un ribelle ovvero prolegomeni del fuoriuscito*, Milano, Batezzati, 1873; A. RUSSO, "Nel desiderio delle tue care nuove". *Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, FrancoAngeli, 2006; ID, *Tra fratello e sorella: Giuseppe ed Elisabetta Ricciardi. Linguaggi, strategie, idee politiche e religiose a confronto*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazione*, a cura di I. Porciani, Roma, Viella, 2006, pp. 83-105. Sul tema dell'esilio si vedano, tra gli altri: L. GUIDI, *Donne e uomini sulle vie dell'esilio. 1848-60*, in *Storia d'Italia. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti – P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 225-252; M. PETRUSEWICZ, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Catanzaro, Rubettino, 1998; F. BERTINI, *Figli del '48. I ribelli, gli esuli, i lavoratori dalla Repubblica Universale alla Prima Internazionale*, Roma, Aracne, 2013.

<sup>5</sup> «Io credo più che mai che l'identità delle opinioni sia necessaria all'amicizia poiché mentre mi allontanano dagli amici antichi a causa del loro spirito reazionario, sento aumentare il mio attaccamento per voi e per quelli che la pensano come voi» (BNN, Carte Ricciardi, Busta XVII Carteggio Ricciardi B3, [s. l.] 25 luglio 1849, trad. mia). Si veda anche MEYNAUD, *Cinq lettres*, cit., p.137.

<sup>6</sup> Sulla spedizione dei fratelli Bandiera si veda: L. RYALL, *Il Risorgimento*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 20-21. Ecco i primi versi di *Les frères Bandiera*: "A l'âge où dort encore l'instinct patriotique,/ L'Autriche en avait fait, sous sa loi despotique,/ Deux marins courageux./ Splendides horizons ouverts à leur jeunesse,/ Les poétiques mers d'Ionie et de Grèce/ Souriaient à leurs jeux. [...]". Cfr. R. DE CESARE, *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini a Louise Colet*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», 2, 1977, pp. 190-194.

stima e rispetto di tutte le anime elevate come la vostra, ma perché i vostri versi letti dai nostri amici in Italia, contribuiranno a incoraggiarla, a renderla più salda in una lotta che continua per loro in silenzio e senza gloria e nella quale devono assai spesso sentire il bisogno di udire qualche parola di simpatia e di incoraggiamento.<sup>7</sup>

Invitata dallo stesso Mazzini ad adoperarsi per le guerre italiane con tutte le armi a sua disposizione,<sup>8</sup> ella affida alla penna il suo estro poetico per decantare le gesta dei grandi eroi italiani, in particolare di Garibaldi.<sup>9</sup>



Di lì a poco il suo sogno di conoscere i grandi protagonisti delle vicende italiane si avvera: Louise lascia Parigi in una grigia giornata di ottobre del 1859 e giunge a Genova il 6 novembre, alla vigilia della spedizione dei Mille. Il suo viaggio nella penisola non può quindi essere ascritto nella moda del *Grand Tour*, cioè del viaggio d'istruzione dettato dal culto settecentesco delle rovine e dei monumenti delle civiltà greco-romane.<sup>10</sup> Nel 1859-60 l'Europa guarda meravigliata ai miracoli che si stanno presentando in Italia: qui un disegno preparato da tempo e alimentato da letterati ed artisti<sup>11</sup> giunge, anche se in maniera artigianale, alla sua realizzazione. Grazie all'ambizione di Napoleone III, all'immaginazione politica di Cavour, alla fermezza dei moderati e alla temerarietà dei democratici l'unità si sta compiendo<sup>12</sup>. In particolar modo la Francia considera l'Italia una

<sup>7</sup> Giuseppe Mazzini a Louise Colet, Londra 30 maggio [1845], in DE CESARE, *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini*, cit., p. 195, trad. mia. Molto interessante è conoscere le relazioni che Mazzini intesse con le donne inglesi, le quali, attraverso l'esule italiano, s'interessano alla causa italiana: si veda R. PESMAN, *Mazzini in esilio e le inglesi*, in *Famiglia e nazione*, cit., pp. 55-82.

<sup>8</sup> «Sono qui come un uccello su un ramo. Non so se ci resterò. Ho una sola idea: dobbiamo agire. Userò tutte le mie forze, la mia attività per raggiungere questo scopo. Scrivete e fate dal canto vostro tutto ciò che è possibile» (Giuseppe Mazzini a Louise Colet, Parigi, 12 dicembre 1856, in DE CESARE, *Lettere inedite*, cit., p. 206, trad. mia).

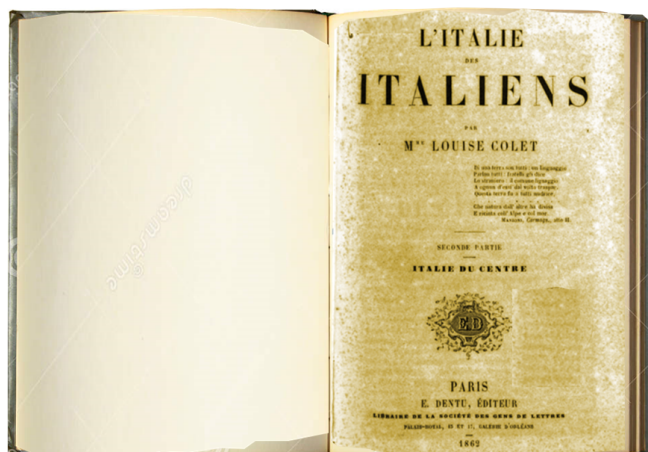
<sup>9</sup> Sembra quasi d'immaginare l'entusiasmo di questa donna mentre confida al suo amico Ricciardi: «Io sono stupefatta dei successi di Garibaldi, io che l'ho inneggiato quando fu vinto gloriosamente a Roma. Gli dedicherò un canto» (BNN, Carte Ricciardi, Busta XVII Carteggio Ricciardi B3, 31 maggio 1859, trad. mia). Cfr. anche MEYNAUD, *Cinq lettres*, cit., p. 139.

<sup>10</sup> Sul *Grand Tour* si veda P. De Vecchi – E. Cerchiarì, *Arte nel tempo*, vol. III, Milano, Bompiani, 1991, pp. 41-42.

<sup>11</sup> La stessa Louise nell'incontro con Gino Capponi afferma: «Aver sempre amato appassionatamente la Patria, pianto sulla sua decadenza e spinto gli animi alla sua liberazione, ripresi, è la gloria dei vostri poeti e dei vostri scrittori più illustri. Essi hanno avuto l'onore immortale di tenere gli spiriti allenati e di mostrare viva l'anima dell'Italia. Finché il genio di un popolo non si eclissa, è un segno irrefutabile che questo popolo deve rinascere. Perché presto o tardi l'energia e la persistenza collettiva delle grandi intelligenze rendono al corpo sociale il suo vigore». Cfr. *Città d'Italia di cento anni fa*, Firenze, Sandron, 1964, p. 170. Delle opere di Louise Colet molto poco è stato tradotto in italiano: nel volume citato sono riportati (tradotti) alcuni passi tratti da *L'Italie des Italiens*.

<sup>12</sup> A. SCIROCCO, *In difesa del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1998. Nelle prime pagine della sua opera Louise riporta la folla acclamante alle parole di Napoleone III: «Tra la folla, c'era la gioia della gloria e così l'istintivo

“Francia possibile”: un laboratorio che corrobora gli esiti politici della Grande Rivoluzione e ne amplifica le conquiste sociali. «Senza Repubblica italiana, non ci sarà Repubblica francese»: il legame tra i due paesi diventa strettissimo. Le conquiste degli italiani saranno adottate dai cugini francesi.<sup>13</sup> Louise, amante della libertà, vede fiorire quest’ultima nel nostro paese, mentre in Francia essa sta svanendo.<sup>14</sup>



Il suo viaggio confluisce interamente in un’opera composta da quattro volumi: *L’Italie des Italiens*. Emblematica è la scelta di questo titolo poiché quello originale è *L’Italie en 1860* che Louise muta in *L’Italie des Italiens* per dare maggiore enfasi al momento storico durante il quale gli italiani stanno riconquistando la propria patria: dunque non un semplice “journal de voyage”, ma un testo d’impegno politico. Il nuovo titolo deriva infatti da una frase pronunciata dal re Vittorio Emanuele II al Parlamento il 2 aprile 1860: «L’Italia deve essere d’ora in poi l’Italia degl’Italiani».<sup>15</sup>

Nel suo peregrinare tra le varie città italiane conosce gli uomini e le donne più autorevoli della penisola e con loro discute di letteratura e di politica.<sup>16</sup> Torna a Genova nell’agosto del 1860 e trova la città in agitazione. La spedizione dei Mille sta riscuotendo successo: alla fine di luglio Garibaldi ha conquistato l’intera Sicilia e ad agosto attraversa lo stretto di Messina.<sup>17</sup>

---

apprezzamento della giustizia di una causa santa che le nostre armi sostenevano» (L. COLET, *L’Italie des Italiens*, Parigi, Dentu, 1862, vol. 1, p. 7, trad. mia).

<sup>13</sup> Già dal 1796 divampa in Francia la cosiddetta “question italienne”: dalla discesa degli eserciti rivoluzionari sino all’unità si moltiplicano opere storiche, reportages, memorie, illustrazioni e resoconti sulle vicende risorgimentali italiane. Cfr. P. FINELLI – G. L. FRUCI, «*Que votre révolution soit vierge*». Il «momento risorgimentale» nel discorso politico francese (1796-1870), in *Storia d’Italia. Il Risorgimento*, cit., pp. 747-776.

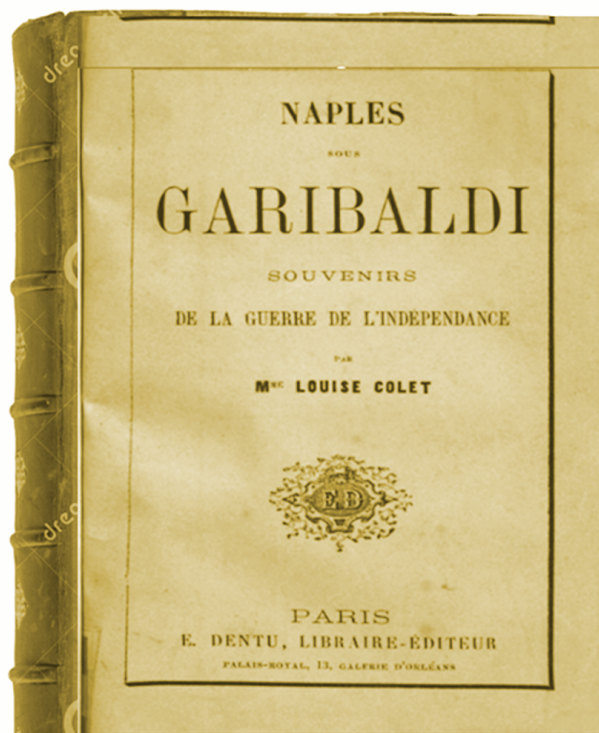
<sup>14</sup> Interessante a tal proposito il dialogo tra la Colet e Alessandro Manzoni. Mentre questi ringrazia Napoleone III perché ha permesso la realizzazione dell’unità, la scrittrice denuncia il governo autocratico dell’imperatore: “E grazie – continua – alla generosità del vostro Imperatore al quale voglio bene e a cui ho votato una riconoscenza senza limiti: vi sono pochi uomini politici così generosi. La Francia deve benedirlo ed amarlo poiché egli ha rialzato la vostra bandiera. - Ma ahimé! Non abbiamo più libertà, gli dico, e vi confesso che la mancanza di un parlamento indipendente e di una stampa libera mi affliggono ogni giorno. [...] Per cosa allora tanto sangue sarebbe stato versato, tanti scrittori e tanti filosofi avrebbero meditato e sofferto, per cosa allora sarebbero morti tanti martiri, se si dovesse poi arrivare alla giustificazione del potere assoluto e alla dittatura di uno solo? [...] io non rimpiango gli uomini del regno di Luigi Filippo, ma la libertà, quella libertà che ho creduto di veder trionfare dopo la loro caduta”. *Città d’Italia*, cit., pp. 151-152. Sulla politica di potenza di Napoleone III cfr. T. DETTI – G. GOZZINI, *Storia contemporanea. L’Ottocento*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 146-151.

<sup>15</sup> ARUTA STAMPACCHIA, *Louise Colet*, cit., p. 18.

<sup>16</sup> A Genova incontra Giuseppe Ricciardi, a Torino Carlo Poerio e Stanislao e Laura Mancini, a Milano Alessandro Manzoni e la contessa Maffei, a Firenze Bettino Ricasoli e Marianna Florenzi Weddington, e così via. Louise dedicherà all’illustre poeta un componimento dal titolo *A Alexandre Manzoni* al quale egli risponderà inviandole dei versi in francese, inclusi in una lettera. Si veda Colet, *L’Italie*, vol. I, cit., pp. 371-372, pp. 575-576.

<sup>17</sup> A Cavour chiede un passaggio su di una nave per recarsi a Napoli: «vi chiederei, signor Conte, una piccola grazia. – Quale? – Un passaggio su di una nave dello stretto per recarmi a Napoli. – Ah! Ah! – replicò ridendo – volete andare a

A Napoli avviene l'incontro con il grande eroe dell'unificazione italiana: Garibaldi. A lui Louise dedica il testo *Naples sous Garibaldi. Souvenirs de la guerre de l'indépendance* che corrisponde al terzo volume de *L'Italie des Italiens*, interamente dedicato al Sud.<sup>18</sup>



Louise lo rappresenta come l'unico artefice della liberazione del Sud, come colui che ha instillato e ravvivato l'entusiasmo patriottico degli Italiani. Grazie a lui il potere papale è ora isolato. Un uomo di tale carisma raccoglierà ora tutto l'appoggio per anettere Roma e Venezia.<sup>19</sup>

---

raggiungere Garibaldi, ma è ancora dall'altra parte dello Stretto. – Lo passerà, e io voglio assistere alla sua entrata trionfale a Napoli per poterla descrivere». Cfr. *Città d'Italia*, cit., pp. 185-186. A bordo della *Costituzione* Louise raggiunge l'ex capitale borbonica, liberata da Garibaldi: «Noi sappiamo con certezza che Garibaldi è entrato a Napoli il 7 settembre (1860), ma da allora che cosa è accaduto? E' ancora padrone della città, oppure è combattuto dalle fazioni e dai resti dell'esercito reale? Improvvisamente l'avvistatore esclama: "Tutti i monumenti sono addobbati con lo stendardo di Sardegna!" Un fremito di gioia corre sulla nave. Ci stringiamo le mani gli uni con gli altri. Da tutte le parti si grida: "Che bel giorno per l'Italia!"» (*Città d'Italia*, cit., p. 195).

<sup>18</sup> Il primo volume raccoglie i ricordi del viaggio nel Nord, il secondo quelli del viaggio nel Centro ed il quarto quelli a Roma.

<sup>19</sup> «La gloria e il trionfo di Garibaldi erano inevitabili dal giorno in cui egli aveva messo in azione il simbolo rivoluzionario. Questo nuovo diritto universale rappresenta la riforma futura del mondo, è lo Stige sacro in cui s'immergono le generazioni nascenti. Garibaldi, raccogliendo gl'Italiani intorno a questa fede splendente, ha fatto di essi un popolo virile che non ricadrà più nelle esitazioni e nelle debolezze delle credenze estinte. Questo popolo saprà morire per sgombrare la strada che conduce al fine certo, nettamente indicato. Dopo Palermo e Napoli, Venezia e Roma! Venezia è liberata malgrado la rete di armi che la circonda. Roma è libera sotto le fasce mortuarie in cui l'avvolgono i suoi preti, eredi del vecchio Egitto. Nel momento in cui scrivo queste righe, chi non sente che Venezia e Roma appartengono all'Italia? Chi non è sicuro che saranno libere di fatto con la vittoria prossima del principio ineluttabile in cui esse hanno dimostrato di credere? Garibaldi è stato il liberatore unico della Sicilia e del regno di Napoli, e si può dire anche degli stati del Papa. Senza di lui l'invasione delle Marche e dell'Umbria non sarebbe stata possibile. Senza i suoi trionfi a Palermo e a Napoli queste nuove annessioni non sarebbero state neanche tentate. Fu lui, non dimentichiamolo, che per primo (1848) dette a Roma l'idea della libertà. E' stato lui che ha messo in atto la teoria dell'unità italiana, e se talvolta ha dovuto soccombere, il suo principio è sopravvissuto, si è propagato nell'Italia intera, e la sua completa vittoria è ormai sicura. Senza l'iniziativa dell'eroe, l'Italia meridionale sarebbe rimasta separata dall'Italia del Nord e dall'Italia centrale. Garibaldi, isolando il potere del Papa, l'ha ridotto a un punto nero, ad una piaga circoscritta che oscura e tormenta il capo, che tutti i membri vigorosi e sani della patria richiamano alla vita e allo splendore» (*Città d'Italia*, cit., p. 190).

A questo punto la simmetria tra Garibaldi e Cristo, tanto nota alla narrativa e all'arte nazionale,<sup>20</sup> diventa inevitabile:

Tutti conoscono il ritratto di Garibaldi, così che mi limiterò a dipingerlo rapidamente. L'eroe è di statura media, ma dritta e fiera. Tiene alta la sua bella testa ispirata. Il sorriso d'una estrema dolcezza, la fronte intelligente e pensierosa, la barba bionda come quella del Cristo nei quadri dei grandi pittori italiani, danno al suo viso qualcosa di mistico. Il suo sguardo sembra, per così dire, scrutare la propria anima, ed egli ne nasconde la potenza in se stesso. [...] Garibaldi è fulmineo e bello nella mischia, come l'arcangelo Michele del Raffaello, mentre calpesta il demonio.<sup>21</sup>

A Napoli Louise decide di mettere a frutto le sue capacità a favore della guerra. Visita gli ospedali militari, raccoglie notizie dei singoli feriti per spedire ai loro parenti delle brevi lettere rassicuranti.<sup>22</sup>

E' proprio a contatto coi garibaldini feriti ch'ella assapora la virtù eroica di questa gente: nell'ospedale militare l'incontro con la guerra è molto forte. Ogni combattente ha la sua storia, ma tutti hanno lottato perché credono in Garibaldi e nella libertà del proprio Paese.

Se dunque prima in Francia a contatto con gli esuli italiani e poi nell'Italia settentrionale e centrale durante gli incontri con i vari personaggi politici e letterari illustri, Louise ha conosciuto il mondo eroico italiano, qui, nel campo di battaglia ella s'imbatte in un altro lato di quello stesso mondo. Ragazzi giovanissimi perdono la vita in nome della libertà. Ecco il motivo di queste guerre: la libertà<sup>23</sup>! Senza di essa un popolo vive nella schiavitù, privo della propria anima e in uno stato di ingiustizia e di decadenza. Questo grande ideale ha unito gli abitanti di città diverse, da sempre

---

<sup>20</sup> Si vedano su tale argomento: A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 121-150; A. M. BANTI, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 217-229.

<sup>21</sup> *Città d'Italia*, cit., p. 200. In altri punti della sua opera Louise descrive il carattere mitico ed eroico della figura di Garibaldi: «Liberatore dell'Italia, egli portava con sé, nel suo ritiro, la speranza di essere il liberatore del mondo. Questo pensiero splendente costituiva la sua aureola, questa aspirazione era la sua fortuna. E questa visione era, se così si può dire, lo stordimento dei suoi giorni, la voluttà delle sue notti! Per chi vola così in alto non vi è ricompensa possibile: il monarca l'aveva compreso e non fece violenza all'Eroe. Lo lasciò partire grande e sereno, senza imporgli inutili onori e una vana fortuna. Non tentò di legare questo ideale dell'eroismo alle cariche e alle distinzioni di una corte. Volle che l'eroe restasse libero nella sua sublime solitudine». E ancora: «Garibaldi, partendo da Napoli (venerdì mattina, 9 novembre 1860), portò con sé la poesia della rivoluzione. [...] Garibaldi era stato l'ideale del sovrano. Accessibile e familiare a tutti, l'eroe si prestava agli applausi e agli abbracci, si mostrava ad ogni ora ai balconi dei palazzi, nelle vie, sulla piazza, ascoltava la folla e le rispondeva. Anche al campo, sotto la tenda, riceveva la gente umile e aveva per tutti i disgraziati e gl'ignoranti quelle parole commosse ispirate dalla carità, che proclamano l'uguaglianza delle anime. Il fatto è che egli aveva conquistato questo regno più con il sentimento che con la spada». *Città d'Italia*, cit., pp. 204-205.

<sup>22</sup> «ma l'idea che mi è venuta è che questi soldati dell'indipendenza italiana, che andavano a morire o a soffrire a lungo, troveranno un po' di sollievo e di consolazione nel far conoscere subito la loro sorte alle proprie famiglie. Io decisi di raccogliere di letto in letto, dalle labbra dei feriti, i nomi, gli indirizzi e qualche dettaglio, e di scrivere dopo ai loro genitori delle lettere brevi, commoventi, tuttavia rassicuranti perché molti di questi eroi guariranno e potranno rivedere coloro i quali li aspettano» (*L'Italie des Italiens*, vol. III, cit., p. 16, trad. mia). Sulla figura di Jessie White Mario e sul ruolo delle donne sui campi di battaglia nel Sud risorgimentale si veda: L. GUIDI, *Percorsi femminili e relazioni di genere nel Sud risorgimentale*, in *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, a cura di P. Macry, Napoli, Liguori, 2003, pp. 258-301.

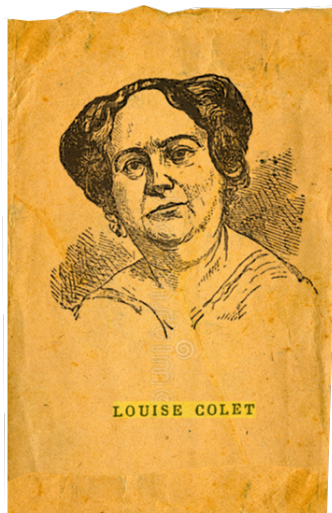
<sup>23</sup> E' proprio questo sentimento che lega i cuori di tutti gli italiani: « Quanto I tempi erano cambiati! Ora un'idea generosa e forte unisce e ispira l'Italia; l'odio per lo straniero è in tutti i cuori, le rivolte dentro le sue piccole repubbliche e i suoi piccoli ducati sono terminate; ci si preoccupa della patria comune: ciascuno si dimentica (di sé) per il bene comune. Il grande principio dell'onore, il nobile entusiasmo hanno sostituito gli interessi e le vanità di campanilismi; c'è chi farà il trionfo di questa rivoluzione che sorprende il mondo per la sua grandezza, il suo disinteressamento, la sua moralità. Così che gli uomini sono condotti attraverso questi fieri motivi che devono essere la base della conoscenza intima come della conoscenza pubblica, Dio veglia su di loro. Fa' ciò che devi, avverrà ciò che potrà, diceva il vecchio proverbio cavalleresco. Questo motto è quello che ha adottato la rivoluzione italiana, senza tener conto degli ostacoli, e questo che verrà presto o tardi, ma a colpo sicuro, per gli individui come per le nazioni che una tale azione ispira, c'è il trionfo del diritto. Cosa importano i martiri, i sacrifici e le sofferenze se si raggiungono mete gloriose?». (Colet, *L'Italie*, cit., vol. I, p. 54, trad. mia).

separate: la guerra non è più combattuta in nome di interessi particolari, ma è una guerra collettiva. Attraverso di essa potranno risplendere i fasti del passato, attraverso di essa potrà “risorgere” un intero popolo:

Le idee giuste vanno sempre avanti!» Questo motto breve e veritiero, che mi aveva detto l'illustre Ricasoli, mi ritornò come un'eco durante gli ultimi giorni che precedettero l'inevitabile notizia dell'entrata di Garibaldi a Napoli. Questo motto era per me la speranza, o piuttosto la certezza, di questo avvenimento. Dal momento in cui la grande idea dell'unità italiana era stata proclamata, le sue conseguenze logiche dovevano prodursi nei fatti. Che cosa potevano le forze ideali di dinastie effimere, imposte di secolo in secolo all'Italia con le violenze o le insidie della guerra o della diplomazia, dinanzi a questo sentimento unanime e vivo della nazionalità che basta risvegliare nel popolo per far battere tutti i cuori e armare tutte le braccia.

Su questa terra latina, la più vigorosa del mondo antico, la dominazione straniera e la conquista non avevano fondato niente. Vi lasciavano i cuori rammolliti e gli spiriti incerti. Che cosa importa allo schiavo la scelta di un padrone o di un altro? L'orgoglio di un popolo si rianima soltanto quando questo popolo ha la convinzione di essere libero, di combattere e di morire per la Patria, non per gl'interessi di una casta e il profitto di un capo. L'idea rivoluzionaria moderna porta in sé l'espansione di tutte le forze morali, di tutte le generosità collettive. L'uomo cerca la manifestazione di sé stesso e della sua generosità in queste idee e non più nell'asservimento dei suoi simili, nel loro sfruttamento, nelle loro tenebre. Vuole la sua parte di libertà, di benessere e d'ideali, ma la vuole egualmente per tutti. Gettate quest'idea nella mente di un popolo, è come farlo rivivere per mezzo della giustizia, renderlo inespugnabile con la potenza invincibile della verità, contro tutte le più formidabili congiure dell'errore. Non ci sono razze decadute; ci sono soltanto razze deviate dalle tirannidi. Non appena un popolo ha riconquistato la propria energia, ritorna padrone della sua anima.<sup>24</sup>

*L'Italie des Italiens*, «un libro nel quale mise veramente quanto nell'animo aveva di alto e di generoso»,<sup>25</sup> benché resoconto soggettivo del nostro Risorgimento, può essere considerato un testo importante per rintracciare le relazioni di genere nella storia contemporanea. L'intreccio delle forze maschili e di quelle femminili ha dato vita a una grande epopea! Nell'immaginario di Louise gli eroi e le eroine d'Italia si elevano a campioni di libertà: il nostro Paese diviene il luogo dove barriere di ogni tipo si annullano offrendo spazio all'uguaglianza di genere.



Da Eugène de Mirecourt, *Les Contemporaines. Portraits et silhouettes au XIXe siècle*, Paris, Librairie des contemporaines, 1869

<sup>24</sup> *Città d'Italia*, cit., pp. 189-190.

<sup>25</sup> B. CROCE, “*L'Italie des Italiens*” di Luisa Colet, in *Aneddoti di varia letteratura*, vol. IV, Bari, Laterza, 1954, p. 314.

In conclusione la figura di Louise Colet non solo avalla l'ipotesi di un *Garibaldinismo femminile*, ma soprattutto ci invita a inserire questo fenomeno in un contesto europeo spingendoci a parlare di *Garibaldinismo femminile d'oltralpe*.

MARCELLA VARRIALE